

La nuova sensibilità romantica



Friedrich, *Viandante sul mare di nebbia*

Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
E questa siepe, che da tanta parte
Dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
Spazi di là da quella, e sovrumani
Silenzi, e profondissima quiete
Io nel pensier mi fingo; ove per poco

Il cor non si spaura. E come il vento
Odo stormir tra queste piante, io quello
Infinito silenzio a questa voce
Vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
E le morte stagioni, e la presente
E viva, e il suon di lei. Così tra questa
Immensità s'annega il pensier mio:
E il naufragar m'è dolce in questo mare

(Leopardi, *L'Infinito*)

1) Critica:

Tarcisio Muratore, *Il Romanticismo*

[...] **Rousseau** comincia a usare il termine in senso positivo, per indicare certi aspetti particolarmente suggestivi e pittoreschi del paesaggio; oppure certi stati d'animo indefiniti e vagamente malinconici. In Germania, finalmente, il termine assume un preciso significato: nella rivista "Athenaeum", infatti, esso è definito come quello più idoneo ad esprimere le esigenze morali ed estetiche della coscienza moderna. Romantico, quindi, viene a significare affermazione di sé, il riconoscimento di tutte le nuove possibilità liriche dell'anima e dell'arte come nuovo sentimento e come nuova immaginazione (o fantasia). **Novalis**, dal canto suo, assimila romantico e poetico, affermando: «*Se conferisco al comune un altro significato, al quotidiano un aspetto misterioso, al noto il pregio dell'ignoto, al finito la parvenza dell'infinito, li romanticizzo*».

L'uomo nuovo, il romantico, ripudia l'onnipotente e perenne validità della ragione, proprio nel nome del sentimento e della fantasia, come si può capire da queste parole, tratte dal *Dialogo sulla poesia* (1800) di **F. Schlegel**: «*Secondo il mio modo di vedere e la mia terminologia, romantico è ciò che ci rappresenta una materia sentimentale in forma fantastica*». Qui per "sentimentale" non si deve intendere qualcosa di sdolcinato e lacrimevole, bensì «*ciò che parla al nostro animo*» su impulso dell'amore; e, appunto, soltanto la fantasia «*può cogliere l'enigma di questo amore e rappresentarlo come tale*». In definitiva, l'impossibilità di illuminare e chiarire ogni cosa attraverso il lume razionale sposta la problematica artistica verso le zone d'ombra della realtà e verso gli aspetti oscuri della personalità umana; di conseguenza, diventano indispensabili quegli strumenti irrazionali della percezione che consentano di penetrare nei domini del mistero e della realtà nascosta e inconscia.

Ne consegue, per l'anima romantica, l'esperienza fondamentale del sogno, in quanto dotata di alogicità. Al riguardo, il critico Mario Praz scrive: «Romantico viene ad associarsi con un altro gruppo di concetti, come "magico", "suggestivo", "nostalgico" e, soprattutto, con parole esprimenti stati d'animo ineffabili, quali la tedesca "**Sehnsucht**" e l'inglese "**wistful**"», di cui non esiste un esatto equivalente nelle lingue latine, quasi a indicare «l'origine nordica, anglo-germanica, dei sentimenti che esse esprimono».

Il Romanticismo affonda le radici nel Barocco e nella nuova antropologia che si delinea: l'uomo non è il centro dell'universo, e come afferma **Pascal** nel Pensiero 206, "*il silenzio eterno degli spazi infiniti mi sgomenta*". Ancora Pascal: "*Che cos'è in fondo l'uomo nella natura? Un nulla rispetto all'infinito, un tutto rispetto al nulla, qualcosa di mezzo tra il niente e il tutto. Infinitamente lontano dall'abbracciare gli estremi, la fine delle cose e il loro principio gli sono invincibilmente nascosti in un impenetrabile segreto, ed egli è ugualmente incapace di vedere il nulla da cui è stato tratto e l'infinito dal quale è inghiottito.*"

Facile rinvenire gli echi del pensiero pascaliano nella letteratura italiana di primo Ottocento: dalla conclusione dell'*Ortis* ("Io non so né perché venni al mondo...") a numerosi passi dello *Zibaldone* leopardiano (si veda specialmente il numero 3171 del 12 agosto 1823, dove l'uomo "si confonde quasi col nulla"); l'uomo si trova come "smarrito nella vastità incomprendibile dell'esistenza", ma la sua nobiltà, rinchiusa in così piccolo essere, sta nel fatto di poter "abbracciare e contenere col pensiero questa immensità."

Natura umana, or come

se frale in tutto e vile,

se polve ed ombra sei, tant'alto senti?

(Leopardi, *Sopra il ritratto di una bella donna scolpito nel monumento sepolcrale della medesima*)

La verità di Leopardi sta in quella domanda, in quel "misterio eterno dell'esser nostro", in quel grido, in quell'interrogativo che ci fa alzare alla mattina, in quello "spron che quasi mi punge". Leopardi è poeta del desiderio, come aveva intuito De Sanctis: è l'autore che più di ogni altro, nella poesia moderna, ha svelato l'essenza della natura umana, perché "l'uomo è propriamente colui che 'de - sidera': da quando l'homo sapiens alzò lo sguardo verso il cielo stellato, ha sempre riconosciuto con stupore di essere pieno di una sete struggente", come rileva Roberto Filippetti.

2) Testi:

Leopardi, la bellezza della natura:

Bello il tuo manto, o divo cielo, e bella
Sei tu, rorida terra. (*Ultimo canto di Saffo*)

Dolce e chiara è la notte e senza vento,
e queta sovra i tetti e in mezzo agli orti
posa la luna, e di lontan
rivela serena ogni montagna. (*La sera del dì di festa*)

Mirava il ciel sereno,
le vie dorate e gli orti,
e quinci il mar da lungi, e quindi il monte.

Lingua mortal non dice quel ch'io sentiva in seno.
(*A Silvia*)

[...] E che pensieri immensi,
che dolci sogni mi ispirò la vista
di quel lontano mar, quei monti azzurri,
che di qua scopro, e che varcare un giorno
io mi pensava, arcani mondi, arcana
felicità fingendo al viver mio! (*Le ricordanze*)

Che fai tu, luna, in ciel? Dimmi, che fai,
silenziosa luna? (*Canto notturno*)

"Hélas! j'étais seul, seul sur la terre! Une langueur secrète s'emparait de mon corps. Ce dégoût de la vie que j'avais ressenti dès mon enfance, revenait avec une force nouvelle."

Chateaubriand, *René*

[Ohimé, ero solo, solo sulla terra! Un segreto languore si impossessava del mio corpo. Il disgusto della vita che avevo provato fin dall'infanzia riaffiorava con una nuova forza]

Hölderlin in una frase-emblema del suo celebre *Iperione* : "Oh, un dio è l'uomo quando sogna, un mendicante quando riflette..."

Sehnsucht, di Friedrich von Schiller

Ach, aus dieses Tales Gründen,
Die der kalte Nebel drückt,
Könnt' ich doch den Ausgang finden,
[...] Ach, wie schön muß sich's ergehen
Dort im ew'gen Sonnenschein
Und die Luft auf jenen Höhen,
O wie labend muß sie sein!

[Oh, dalla profondità di questa valle / oppressa dalla fredda nebbia notturna / potessi trovare l'uscita, / come mi sentirei felice! / Come dev'esser bello / lì nell'eterno fulgore del sole, / e l'aura a quelle altezze/ oh chi sa come ricrea]

GESANG DER ELFEN (Goethe)

Um Mitternacht,
wenn die Menschen
erst schlafen,
dann scheint uns
der Mond,
dann leuchtet uns
der Stern,
wir wandeln und singen
und tanzen erst gern.

Um Mitternacht,
wenn die Menschen
erst schlafen,
auf Wiesen an den Erlen
wir suchen unseren Raum
und wandeln und singen
Und tanzen einen Traum.

[*Canto degli Elfi*

A mezzanotte, al primo dormir degli uomini, allora la luna appare, allora risplende per noi la stella, noi vaghiamo e cantiamo e danziamo con gioia.

A mezzanotte, al primo dormir degli uomini, sui prati cerchiamo il nostro spazio, e vaghiamo e cantiamo e danziamo un sogno.]



J. v. EICHENDORFF, *Die Stille*

Ich wünsch', ich wär' ein Vöglein
Und zöge über das Meer,
[Eichendorff, *La quiete*

wohl über das Meer und weiter,
bis dass ich im Himmel wär'!

Oh fossi un uccellino per varcare il mare, varcare il mare e oltre, fino a raggiungere il cielo!]

3) La „blaue Blume“

Secundo un'antica leggenda un giorno qualcuno trova per caso un misterioso fiore blu, attraverso il quale ottiene accesso a tesori proibiti. Da quando Novalis gli ha dedicato un episodio nel romanzo *Heinrich von Ofterdingen*, la “blaue Blume” è divenuta simbolo della poesia romantica, della tensione verso l'irraggiungibile e l'infinito, della fusione tra realtà e immaginazione, ragione e sentimento.



Questo romanzo incompiuto di Novalis – solo la prima parte è completa, della seconda esiste solo il capitolo iniziale – è ambientato nell'alto medioevo e racconta l'iniziazione del giovane Enrico di Ofterdingen. All'inizio della storia uno straniero narra al giovane di luoghi remoti misteriosi e di una “blaue Blume”. Quando questo meraviglioso fiore – quintessenza della capacità intuitiva di comprendere la realtà e della nostalgia tutta romantica per l'infinito – gli appare in sogno e si trasforma nel viso di una fanciulla, Enrico presagisce quale sarà lo scopo della sua vita, ovvero seguire la vocazione per la poesia e l'amore. Guidato da questa visione e da un presentimento, Enrico inizia un viaggio che lo porterà a conoscere il senso della sua stessa vita e del suo tempo: il mondo delle esperienze della mitica preistoria, dell'Oriente e della guerra, ma anche della natura e della storia gli appare via via attuale. Tutte queste conoscenze contribuiscono a “plasmare le forze interiori” che dispiegano lo “spirito della poesia”.

Giunto alla fine del proprio viaggio, Enrico conosce il poeta Klingsohr e la figlia Mathilde. Klingsohr gli fa comprendere l'essenza della poesia, Mathilde, nella quale Enrico riconosce il viso di fanciulla che gli era apparso in sogno, gli fa conoscere l'amore. La fiaba che Klingsohr racconta alla fine della prima parte, introduce alla seconda parte incompiuta, che, con il definitivo annullamento dei confini tra realtà e sogno, doveva assumere essa stessa un carattere fiabesco.

Gli sembrò di vagare da solo nel buio di un bosco. Solo raramente la luce si insinuava attraverso la fitta rete verde. Ben presto giunse a una rupe scoscesa: dovette arrampicarsi su massi muschiosi, trascinati da un'antica frana. Quanto più saliva, tanto più il bosco diradava e si rischiarava. Infine giunse a un piccolo prato, sulla pendenza della montagna. Dietro il prato si ergeva un'alta roccia, ai piedi della quale egli scorse una piccola apertura, come l'inizio di un percorso scavato nella roccia. Il percorso lo condusse sempre più avanti, fino a un ampio spiazzo, dove gli venne incontro da lontano una luce chiara[...].

Gli sembrò che una nuvola del tramonto lo avvolgesse: una sensazione celeste inondò il suo animo; con intima voluttà innumerevoli pensieri tesero a fondersi in lui; sorsero immagini nuove, mai viste, e anch'esse confluirono e divennero in lui presenze reali... Ma ciò che lo attrasse con maggiore intensità era un fiore di un blu luminoso, che sorgeva vicino alla fonte, e lo sfiorava con le sue foglie ampie e splendenti.

Tutt'intorno vi erano innumeri fiori di tutti i colori, e un profumo prezioso si spandeva nell'aria. Ma egli non vide che il fiore blu, e lo contemplò lungamente, con indicibile tenerezza. Infine pensò di avvicinarsi a lui, ma improvvisamente il fiore cominciò a muoversi e a mutare: le foglie si fecero ancor più splendenti e si strinsero agli steli crescenti; il fiore si protese verso di lui, e i petali mostrarono un ampio colletto, nel quale fluttuava un volto delicato[...]

"Non i tesori hanno risvegliato in me un desiderio così indicibile", disse a se stesso: "lungi da me è ogni cupidigia: ma bramo vedere il fiore blu. Incessantemente occupa il mio pensiero [...]. Mai mi sono sentito così: è come se avessi sognato, o fossi scivolato nel sonno in un altro mondo; giacché nel mondo in cui vivo chi si sarebbe occupato di fiori? E di una simile passione per un fiore non ho mai sentito dire..." (Novalis, da *Heinrich von Ofterdingen*)

Ich suche die blaue Blume,
Ich suche und finde sie nie,
Mir träumt, dass in der Blume
Mein gutes Glück mir blüh.
Ich wandre mit meiner Harfe
Durch Länder, Städt und Au'n,

Ob nirgends in der Runde
Die blaue Blume zu schau.
Ich wandre schon seit lange,
Hab lang gehofft, vertraut,
Doch ach, noch nirgends hab ich
Die blaue Blum geschaut.
(Joseph von Eichendorff, *Die blaue Blume*)

[Cerco il fiore blu, / lo cerco e mai lo trovo, / e sogno che in quel fiore / fiorisce la mia buona sorte./ Con la mia arpa vago/per paesi, città, campagne / per ritrovare in qualche luogo / il fiore blu da rimirare./ Vago da molto tempo, / a lungo ho sperato, fidato, / ma ahimé, in nessun luogo mai / il fiore blu ritrovai.]